

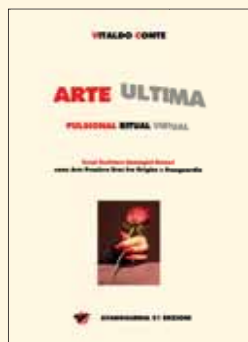
LO SCAFFALE

Publicazioni di pregio più o meno recenti, fra libri e tomi di piccoli e grandi editori



Vitaldo Conte, «Arte Ultima (pulsional ritual virtual)», Roma, Avanguardia 21 Edizioni, 2017, pp. 104, 10,66 euro

Vitaldo Conte, saggista e scrittore, sintetizza, in questo testo, molte delle sue riflessioni critiche, attraversando principalmente due suoi noti libri - *Dispersione* (2000) e *Pulsional Gender Art* (2011) - ma anche colloqui e scritti su pubblicazioni collettive, riviste. Tra quest'ultime ci sono tre significativi testi pubblicati su «la Biblioteca di via Senato»: su Sade nello "Speciale marchese de Sade" (n. 4, 2015), su *La pelle come pagina e raffinato libro d'arte* (n. 9, 2015), su Julius Evola nello "Speciale Centenario Dada" (n. 1, 2016). Vitaldo Conte ritiene che l'Arte sia 'Ultima' quando l'autore coinvolge la sua stessa vita nell'espressione, senza possibilità di un ritorno. Come quando s'incarna nella *Rosa rossa corpo lettera di Estremo Amore* (ultimo capitolo del libro) che segna il passaggio della teoria nella narrazione. Fra i capitoli da segnalare tre espressioni di cui l'autore è anche protagonista di una possibile riproposta teorico-artistica: *Futurismo manifesto di Arte-Vita: ieri e oggi; Il bianco e l'invisibile come arte; Richiami dell'Origine in rumori corpi d'Arte*. Quest'ultimo capitolo costituisce la sua



proposta teorica: il rapporto dell'Origine con esperienze che si ricollegano a istanze, anche estreme, di Avanguardia. Le poetiche e visioni dell'*Arte Ultima*, che tendono a cancellare i confini tra evento, espressione, esistenza, fluiscono «oltre ogni genere» prestabilito e unico. Queste creazioni concepiscono, con i loro linguaggi che dialogano, la propria opera d'arte totale, che può divenire anche ambientazione di esistenza, ritualità espressiva ricercante il suo oltre. L'autore, nella premessa '*Dispersioni Estreme' come Arte Ultima*, traccia il contenuto ultimo della sua teoria: «Un nuovo destino dell'arte può passare attraverso un destino altro dell'essere. Il nuovo può avere ancora un significato se include un diverso modo di porsi dell'autore verso la propria creazione». Questa può essere «vissuta» anche nell'esistenza attraverso le sue azioni: «Far diventare sinestetica la vita è un modo per ascoltare il nostro oltre, elevando i gesti, da pura esteriorità e

consuetudine, a una ritualità interiore e creativa». L'arte, nella sua erranza, ha cercato e cerca sempre possibili estreme latitudini. L'artista può essere 'chiamato', prima o poi, alla prova estrema: quella dello spingersi verso

l'oltre. Il suo estremo è la consapevolezza, anche, del proprio limite e di quello di un linguaggio: oltre a questa soglia ci può essere la perdita, il nulla, la morte.

Terence Ward, «Il guardiano della misericordia», prefazione di Marco Rossi Doria, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2016, pp. 235, 19 euro

Il quadro - *Le Sette opere di Misericordia* - che Caravaggio dipinse nell'inverno tra il 1606 e il 1607 è una meraviglia dell'arte italiana, conservata in una chiesa di Napoli, una stupefacente pala d'altare, in cui è contenuto un messaggio visionario, attraverso la quale Caravaggio si inchina ai valori del mutuo soccorso e che offre all'osservatore un innovativo punto di vista sulle opere di misericordia, pietra fondante di qualsiasi fede. Traboccante di suspense, la narrazione de *Il guardiano della misericordia* di Terence Ward si avventura - seguendo il pittore - attraverso il succedersi di gesti come l'offerta di cibo a chi ha fame, di acqua a chi ha sete, di vesti a chi ne è privo, di un tetto a chi non lo ha, di cure a chi è infermo, di attenzione a chi si trova in prigione e di sepoltura a chi muore. Nel continuo fondersi di un elemento dentro l'altro, tra passato e presente, il racconto va a coincidere con l'evoluzione personale, le memorie

storiche con il reportage giornalistico. Nell'arco di questi vissuti paralleli si vedono, da una parte, lo sforzo febbrile dell'artista mentre trasferisce sulla tela la propria visione e, dall'altra, la faticosa



esistenza del custode moderno nel passaggio dall'indifferenza alla Grazia. Infatti un uomo del nostro tempo, Angelo, è ora il custode del dipinto e attraverso il suo sguardo si snoda il viaggio insolito di Terence Ward nel mondo della solidarietà umana, anzi della *pietas*, attraverso la Napoli di allora e di ora. Dal giorno di gennaio del 1607 quando la tela fu esposta la prima volta, se, nel cuore di Napoli, si entra nella cappella del Pio Monte della Misericordia e si guarda il meraviglioso quadro che è lì da quando fu dipinto, è la luce incredibile che, non si sa come, viene dai visi, dai corpi e dalle mani delle persone che popolano la scena, a illuminare ogni cosa e a interrompere l'oscurità del mondo. Ed è immediatamente evidente che sono corpi, mani e visi di personaggi - umili, privi di potere, ognuno con una storia o con un mito da raccontare - che sono solidali, che vengono in aiuto del loro prossimo. E, parimenti, la Madonna e il Bambino, insieme agli angeli scendono anche essi dall'empireo, attraversando ogni confine, anche quello tra divino e umano, per farsi 'popolani', per avvicinarsi alle semplici opere del buon vivere, nella città senza ripari e afflitta da fame, sete, prigionia, morte, freddo, malattia. «Persone comuni che si aiutano l'una con l'altra». È la

solidarietà umana, l'incontrare l'altro da sé, che fa la differenza tra buio e luce. Ma chi custodisce la misericordia, chi è a presidio della solidarietà? Il tema attraversa tutto il libro di

Terence Ward, al di là del dipinto e del racconto del suo guardiano. Perché chi opera, chi fa le opere di misericordia è il custode in tutti i sensi delle stesse.

«Menta e Rosmarino. Rivista culturale dei comuni di: Azzio, Brenta, Caravate, Cazzago Brabbia, Cittiglio, Cocquio Trevisago, Cuvio, Gavirate, Gemonio, Orino», anno XV, n. 36, Gavirate, Associazione culturale Menta e Rosmarino, 2016, pp. 60, s.i.p.

Una rivista nata per raccontare e dare voce alle tradizioni, ai valori e ai ricordi di alcuni piccoli comuni del Varesotto che affacciano sul lago. Questo è «Menta e Rosmarino» (diretta da Alberto Palazzi), pubblicazione giunta al quattordicesimo anno, e che da tempo si è ormai affermata come caposaldo di queste piccole comunità. Storia, personaggi, arte, e poi ancora letteratura, dialetto, memorialistica minore... questi gli argomenti affrontati su «Menta e Rosmarino» con la convinzione che questo patrimonio culturale sia da difendere, ora più che mai. Tanti gli articoli interessanti su questo numero, fra cui: *Gianni Bonaria, artsita di sgorbia e cesello* di Giorgio Roncari, *Rosa Mascioni* di Federica Lucchini e *Paesaggio insubrico fra poesia e biografia: Franco Buffoni* di Maria Grazia Ferraris.

Sfogliando il recente cataloghino n. 185 («Scelta di buoni libri di varia cultura») della Libreria Seab di Bologna (via dei Gombruti, 9B) ci si imbatte in due proposte 'accessibili' che potrebbero non dispiacere ai collezionisti delle prime edizioni del Novecento (nn. 372, 376) e invogliare forse anche gli altri ad accostarsi ai libri in quanto testimonianze materiali di quella storia dell'editoria senza la quale, come sosteneva Eugenio Garin, non si può fare storia della cultura. Due prime edizioni del '900, si diceva. Pubblicate nello stesso anno, ma con percorsi e destini editoriali ben diversi.

Nel 1947 esce per la collana einaudiana de "I Coralli" la prima edizione (con in copertina una figura tratta da un'opera di Ennio Morlotti) dell'opera prima di Calvino: *Il sentiero dei nidi di ragno*, qui in esemplare (per la gioia dei 'feticisti' degli apparati paratestuali-editoriali) completo di bollettino bibliografico allegato. Nello stesso anno sempre a Torino la piccola casa editrice De Silva pubblicava in sole 2500 copie *Se questo è un uomo* di Primo Levi, dopo che il manoscritto era stato rifiutato da Einaudi su parere negativo della Ginzburg e di Pavese. Einaudi lo avrebbe pubblicato solo undici anni più tardi, nel 1958, nella collana "Saggi". La Libreria Seab offre un esemplare di questa che prima edizione a tutti gli effetti non è, ma che è 'prima edizione einaudiana', completa di sovracoperta editoriale illustrata.

Dall'altrettanto denso (e bibliograficamente miscelaneo) catalogo n. 28 della Libreria bolognese Studio Bibliografico Orfeo (via Torleone 20/a) si possono estrarre tre